

Umanesimo e Rinascimento

Contesto storico e culturale

Dalla Signoria al Principato

- Dalla fine del Duecento si delinea in varie città italiane una nuova forma di governo, la **Signoria**: i conflitti tra le fazioni hanno indebolito le istituzioni comunali al punto che alcune famiglie o individui singoli hanno imposto il proprio potere personale; in altri casi sono stati i cittadini ad affidarsi ad un signore, proprio per bisogno di pace e stabilità. Nel Trecento e Quattrocento le Signorie si consolidano ed il potere diventa **ereditario**; inoltre esso viene legittimato da titoli feudali conferiti dal papa o dall'imperatore: la Signoria si trasforma così in **principato**.
- Un'eccezione è costituita da **Firenze**, che si regge fino ai primi decenni del Quattrocento con i vecchi ordinamenti comunali; anch'essa, pur conservando formalmente le vecchie istituzioni, nel 1435 passa poi di fatto sotto la Signoria di **Cosimo de' Medici**, appartenente ad una ricchissima famiglia di mercanti e banchieri.
- Attorno al Signore si forma una **corte** fatta di consiglieri, funzionari, intellettuali, artisti: il signore infatti ama proteggere la cultura e le arti che danno lustro al suo stato nei confronti degli altri stati, ma anche per acquisire consenso interno.
- Tra le cause dell'eccezionale sviluppo della cultura e delle arti di questi due secoli occorre ricordare che dal punto di vista economico si è verificata una graduale **ripresa** rispetto agli ultimi decenni del Trecento, segnati da una forte depressione causata dalle carestie ed epidemie.
- La grande protagonista della cultura è la borghesia cittadina, che tende sempre più ad assimilarsi all'antica aristocrazia nel **potere economico ma soprattutto nei costumi**: possedendo notevoli ricchezze, può permettersi di spendere moltissimo in generi di lusso, nella costruzione di palazzi e nella committenza di opere d'arte. E' anche questa ricchezza privata che è alla base della eccezionale fioritura artistica di questo periodo.
- I signori spendono somme enormi per costruire palazzi e ville e per ornarle delle migliori opere d'arte, danno sostentamento a intellettuali e artisti: le loro sedi diventano splendidi centri di cultura, che danno origine alla straordinaria fioritura artistica e letteraria del Quattrocento-Cinquecento. E' il fenomeno del **mecenatismo**, tipico della società e della cultura del Rinascimento.
- Si diffonde nei ceti privilegiati uno stile di vita improntato **all'edonismo**, alla ricerca del godimento squisito, del lusso esteriore. Tocca il culmine quell'ideale del "saper vivere" elaborato dalla borghesia urbana due-trecentesca fondendo insieme ideali aristocratici cortesi con i nuovi valori borghesi (vedi *Decameron*).

- A questa fioritura però fa riscontro lo **spegnersi del dibattito civile**: col venir meno della partecipazione del cittadino alla vita politica, le cui decisioni sono ormai nelle mani esclusive del signore, il cittadino si trasforma in suddito. L'antico spirito repubblicano si conserva solo a Firenze, dove gli intellettuali disprezzano le tirannidi (stati signorili come Milano) e sono orgogliosi della fiorentina *libertas*, da loro paragonata a quella di Atene e Roma antiche; con l'affermarsi dei Medici però anche questo fervore civile repubblicano si spegne.
- Le Signorie tendono ad espandersi a spese degli stati vicini, assumendo dimensione di **Stati regionali**; nella prima metà del Quattrocento scoppiano **guerre** feroci. Con la **Pace di Lodi** (1454) ha inizio poi un periodo di tranquillità, un **equilibrio** delicato, garantito dall'abilità politica di **Lorenzo de' Medici**, che permette un notevole sviluppo economico ed una grande fioritura artistica, ma impedisce la formazione di un'unità statale in Italia; ciò costituisce un fattore di **debolezza** nei confronti delle potenze europee, per le quali gli Stati italiani diventano terra di conquista, perdendo l'indipendenza.
- Si ricordi però che i grandi mutamenti culturali restano limitati ad una cerchia molto ristretta di **ceti privilegiati**. I contadini e le masse popolari vedono invece peggiorare notevolmente le loro condizioni.

Dal disprezzo del mondo alla dignità dell'uomo

Le nuove concezioni umanistiche riflettono i nuovi modi di vita attraverso **l'esaltazione laica dei valori della vita terrena**.

Il passaggio dal Medio Evo all'Umanesimo e poi al Rinascimento è caratterizzato infatti da un profondo mutamento nel modo di concepire il ruolo dell'uomo nel mondo.

Il disprezzo del corpo

La tradizione medievale tendeva a negare il valore autonomo della vita terrena, intesa come ombra di quella vera e piena che verrà dopo la morte, quando la creatura potrà ricongiungersi col suo Creatore. Da questa visione scaturiva il "disprezzo del mondo" (*contemptus mundi*), che tende ad associare pessimisticamente la vita terrena con la malvagità e il peccato.

La caducità dei beni terreni

La svalutazione della realtàmondana si era manifestata in forme meno estreme e cupe in autori come Petrarca, risolvendosi in una constatazione della caducità dei beni terreni, destinati a svanire senza lasciare traccia di sé: è il motivo *dell'ubi sunt?*, con cui ci si interrogava sulla sorte toccata alle grandezze del passato.

La rivalutazione dell'uomo e dell'esperienza umana nel Quattrocento

Con lo sviluppo della civiltà comunale, tra Due e Trecento, si assiste già ad una rivalutazione dell'attività pratica nei diversi campi, dalla politica al commercio.

Nel Quattrocento, l'Umanesimo segna il definitivo superamento, anche sul piano della riflessione teorica, della visione pessimistica della realtà terrena e dell'uomo: uno dei temi prediletti dalla letteratura diventa **l'esaltazione della dignità umana**.

- **Giannozzo Manetti**, nel *De dignitate et excellentia hominis*, riconosce l'operato terreno dell'uomo, la cui fisicità viene esaltata in una prospettiva pur sempre religiosa, ma in polemica con l'impostazione ascetica della spiritualità medievale.
- Anche **Marsilio Ficino**, esponente di spicco del platonismo fiorentino, nella *Theologia platonica* afferma che l'uomo, unico essere dotato di razionalità, partecipa dell'essenza del divino e istituisce con la natura inferiore (animali e cose) lo stesso rapporto che Dio ha col mondo. In questo senso, anche l'uomo può essere considerato un creatore, in grado di dominare e modificare gli elementi della realtà, secondo una visione destinata a dare i suoi frutti più significativi nel Rinascimento. L'opera risulta essere un tentativo di conciliazione tra platonismo e cristianesimo.
- L'uomo non è più dunque una creatura fragile, contaminata dal peccato originale, esposta alle miserie del corpo e alle insidie del maligno, la cui vera patria è il cielo, ma una creatura sicura, capace di contrastare il gioco della Fortuna con la propria intelligenza, di costruirsi il proprio destino con la sua libera scelta. Non c'è più contrapposizione tra le sue facoltà spirituali e il corpo: egli può realizzare un armonico equilibrio, che permette la realizzazione di tutte le sue potenzialità, delle componenti spirituali ma anche di quelle fisiche. La bellezza esteriore è considerata specchio di quella interiore: il sistema delle virtù, di derivazione classica, prevede il senso della misura e del decoro, la giustizia, la forza d'animo, la *patientia*, il controllo razionale di impulsi e istinti, il rispetto per gli altri uomini. Tutto questo rispecchia l'ideale di *humanitas* proposto da Cicerone, che non a caso è l'autore latino più amato, e non solo per le doti stilistiche.

La cultura

E' una svolta epocale nella civiltà, un'era nuova, determinata da una nuova visione del mondo della cultura, della letteratura e delle arti, della scienza, contrassegnata dai termini **Umanesimo** e **Rinascimento**. L'Italia è in grande anticipo in questo nuovo fermento sugli altri paesi europei, nei quali si è ancora in pieno Medio Evo.

- Solitamente si fa coincidere l'**Umanesimo** con il **Quattrocento**, il **Rinascimento** con i primi decenni del **Cinquecento**; il primo designa la **rinascita dell'interesse per l'uomo, per l'antichità e la riscoperta dei classici**, il secondo il consolidamento della nuova civiltà, il **trionfo del classicismo e della cultura cortigiana**. In effetti si tratta di un periodo con tratti fondamentali comuni, senza vistose fratture; a separare i due momenti, i cui confini peraltro non sono affatto netti, sono degli eventi storici risolutivi: la perdita dell'indipendenza politica da parte degli stati italiani, le scoperte geografiche, l'affermazione delle armi da fuoco e la rivoluzione delle tecniche militari, la diffusione della stampa, la Riforma Protestante.
- Si crea il mito della "**rinascita**": si diffonde l'idea di una rinascita dell'età classica, nella letteratura, nel pensiero, nelle arti, nella vita civile e politica (da questo mito della rinascita deriva la denominazione di **Rinascimento** per indicare il periodo compreso tra i due secoli).
- Viene operata la **svalutazione del Medioevo**: prende forma l'idea di un'età di mezzo nella storia umana (**media aetas**), caratterizzata da un regresso culturale, anzi da una vera barbarie, che si è frapposta tra l'antichità classica e il presente, stravolgendo i classici ed ostacolando l'accesso al loro messaggio.
- Si avverte così il bisogno di far rivivere i classici nella loro fisionomia autentica, liberandoli da tutte le "incrostazioni" medievali (**filologia**). Di questa nuova scienza, come anche del recupero del mondo classico, era stato un vero anticipatore Francesco Petrarca.
- Ovviamente oggi il giudizio sul Medioevo non è più condivisibile: fu in realtà un'epoca interessante e ricca di fermenti; non una cultura *inferiore*, ma casomai *diversa*. Tuttavia il concetto di rinascita esprimeva una verità, ossia la consapevolezza di essere entrati in un'epoca nuova, in una civiltà nuova.
- Il Medioevo aveva del mondo una visione di tipo **teocentrico**; ora invece si afferma l'**antropocentrismo**: l'uomo è al centro della realtà, protagonista e autore della propria storia.

La religione

- Questo rovesciamento della visione ascetica comporta anche un cambiamento nella posizione rispetto alla **religione**: questa non viene rifiutata, anzi questa è un'età estremamente religiosa, che mira al ritorno alla purezza del messaggio evangelico originario; soltanto, pur non negando il fine ultraterreno della vita, si rivendica il **valore autonomo** dell'esistenza terrena e del mondo: l'uomo si realizza in essi prima ancora che nella dimensione celeste, nella vita sociale, collaborando ad essa con il suo contributo di intelligenza e di operosità. Le bellezze artistiche non devono essere condannate, ma celebrate. **Edonismo** e **naturalismo** (tendenza a considerare e a godere della natura in se stessa,

senza considerarla per i suoi valori simbolici come nel Medioevo) sono i due atteggiamenti fondamentali di questa posizione.

Il classicismo e l'imitazione

- Gli intellettuali del Rinascimento dunque vedono nel **mondo classico** una visione della realtà affine alla propria, proprio per la cultura incentrata:
 - sul **valore autonomo del mondo terreno**
 - **sulla vita attiva preferita a quella contemplativa**
 - **sull'esaltazione della bellezza**
 - **sulla dignità dell'uomo e sulla sua capacità di farsi artefice della propria fortuna** (il detto riecheggia la locuzione latina *Faber est suae quisque fortunae*, "Ciascuno è artefice della propria sorte", attribuita nell'opera di Sallustio al console **Appio Claudio Cieco**, uomo politico e letterato del IV-III sec. a.C.).
- Si afferma così il **principio di imitazione**, uno dei cardini fondamentali della nuova visione: studiare i classici serve a comprendere meglio se stessi, ad individuare un modello ideale di perfezione cui ispirarsi:
 - Si riprende la filosofia di Platone (platonismo)
 - Si imita lo stile di Cicerone
 - Si riproducono le forme della repubblica o del principato augusteo
 - Si costruiscono edifici e statue che riprendono gli stili antichi.
- Non è però un vano sogno di restaurazione del passato: si è consapevoli che il presente è diverso dal passato; piuttosto si cerca di trovare un indirizzo da dare al proprio mondo spirituale e civile, al di là del modello ideale di riferimento, per dare risposte valide ai problemi del presente. Per questo la civiltà rinascimentale, almeno agli inizi, sarà una delle più feconde e originali della storia italiana, mentre più avanti ci saranno momenti davvero contrassegnati da un'imitazione pedestre del passato, vissuta come un'evasione dalla realtà.
- Il principio di imitazione esige che si conoscano i classici, in senso **quantitativo**: molti autori non venivano più letti, una parte della produzione classica era conosciuta solo attraverso sintesi, compilazioni di seconda mano.

La lingua e la cultura greca

- Inoltre diventa necessaria la conoscenza del **greco**, che nel Medioevo era praticamente sconosciuto. La ricerca febbrile di manoscritti antichi, iniziata da Petrarca e poi da Boccaccio, diventa una costante nelle generazioni successive. Vengono così alla luce opere straordinarie, prima fra le quali il *De rerum natura* di **Lucrezio**, uno dei più affascinanti capolavori dell'antichità, ignorato dal Medioevo per la sua impostazione epicurea e materialistica. La conoscenza del greco, di cui erano stati precursori Petrarca e Boccaccio, diventerà parte integrante della formazione dell'uomo di cultura.

- Parallelamente diventa necessario conoscere la **filosofia e la letteratura greca**, presupposto indispensabile per la conoscenza della cultura latina.

Il senso storico

- Oltre all'allargamento quantitativo delle conoscenze, vi è poi una differenza **qualitativa** nel modo di accostarsi ai classici:
 - In primo luogo il Medioevo non aveva coscienza del distacco storico tra il passato e il presente, perciò tendeva ad assimilare gli antichi alla propria cultura e mentalità, sovrapponendo a quei testi le proprie concezioni e il proprio metodo di interpretazione allegorica. Gli uomini del Quattrocento invece hanno piena coscienza della **diversità rispetto al mondo antico**, ed è proprio per questo che sentono il bisogno di recuperare tale cultura nella sua integrità, liberandola dalle deformazioni subite da parte del Medioevo.
 - In secondo luogo l'uomo di cultura del Medioevo vedeva nei testi antichi un principio di **autorità**, l'affermazione di una verità eterna e assoluta, stabilita una volta per tutte, da accettare come tale senza discussione, tutt'al più interpretandola e commentandola. L'intellettuale del Quattrocento invece li vede come una manifestazione di un'età diversa: i modelli da imitare non hanno più il valore di *auctoritates* indiscutibili, assolute, fuori dal tempo, ma hanno un carattere relativo. Sta nascendo il **senso storico**, uno dei capisaldi della **visione moderna**.
- Nasce anche un metodo nuovo di accostarsi ai classici: occorre ricostruire il testo corretto, così com'era uscito dalla penna dell'autore, liberandolo dagli errori, dalle interpolazioni, dalle lacune intervenute; bisognava emendare il testo, ristabilendo la *lezione* corretta di esso: per farlo, occorreva conoscere molti aspetti della civiltà antica, attraverso la lettura di documenti che consentissero di cogliere riferimenti al testo. Con l'umanesimo nasce così la **filologia**, che tende a riportare i testi alle condizioni originarie.
 - Ne è un esempio eclatante la **falsa donazione di Costantino**, documento la cui falsità viene svelata dall'umanista **Lorenzo Valla**, che dimostra come il documento, creduto autentico dell'imperatore Costantino, in realtà non poteva essere stato redatto nel IV secolo d.C. ed era in realtà un falso medievale.

La natura

- Anche la natura viene studiata diversamente, osservata e non più studiata attraverso i libri: ne è un esempio **Leonardo**, che si affida all'esperienza più che all'autorità degli studiosi, cercando la spiegazione di ciò che non vede coi propri occhi non nei libri, ma nelle leggi matematiche. Tali principi verranno poi ripresi da Galileo e dalla scienza moderna.

L'Umanesimo

Mentre nel Medioevo la cultura era finalizzata alla salvezza dell'anima, nel Quattrocento essa si laicizza, ossia il suo scopo diventa la formazione dell'uomo. Le discipline letterarie (che sostituiscono il *Trivio* e il *Quadrivio*) assumono un grande risalto: le *humanae litterae* diventano *studia humanitatis*, che formano l'uomo completo, distinguendolo dai bruti. Proprio da queste espressioni nasce il termine **Umanesimo**, e da questa importanza annessa allo studio letterario deriva anche l'impostazione degli studi alla base del nostro sistema di istruzione liceale, esaltato dalla riforma Gentile del 1923. Essa diede il massimo risalto alle materie umanistico-filosofiche a scapito di quelle scientifiche e tecniche. Alla base di questa impostazione c'era una concezione aristocratica della cultura e dell'educazione: una scuola superiore riservata a pochi, considerati i migliori, vista come strumento di selezione della futura classe dirigente.

Il latino e il volgare

- Se la letteratura di età comunale aveva segnato il **trionfo del volgare sul latino**, il Quattrocento vede invece la tendenza opposta: i primi umanisti scrivono esclusivamente in **latino**, che non è quello medievale, da loro giudicato rozzo e corrotto, ma quello **classico** nella sua purezza: i modelli per eccellenza sono Cicerone, Orazio, Tibullo, Virgilio, Ovidio. Il **volgare** resta relegato a scopi pratici (comunicazione quotidiana e lettere, atti ufficiali, burocrazia) o a opere letterarie di ispirazione popolare: prediche, laude, sacre rappresentazioni, vite di santi, cantari cavallereschi.
- Nella **seconda metà del secolo** invece la tendenza è opposta: riprende l'uso del **volgare** come lingua di cultura, anche se modellata sulle strutture latine. Centro di questa tendenza è Firenze, forte della sua tradizione prestigiosa (Dante, Petrarca, Boccaccio): i poeti della cerchia medicea, primo fra tutti Lorenzo de' Medici, si ispirano proprio a questi modelli. Il volgare però riprende quota anche in altre città come **Ferrara** e **Napoli**, dove si adotta in sostanza il volgare **fiorentino**, ormai consacrato come **lingua letteraria** dal prestigio dei tre grandi del Trecento.
- Questa lingua verrà definitivamente affermandosi e consolidandosi nel corso del Quattrocento come **lingua nazionale**, ma naturalmente rimarrà una lingua esclusivamente **letteraria**: le lingue parlate sono i **dialetti**, un panorama molto vario e frammentato.